

L'ECONOMIA

Il Mezzogiorno alza la testa «Resta il divario con il Nord ma la forbice si restringe»

L'Obi: «Entro il 2025 il pil del Sud crescerà dell'1,2%»

Il rapporto

I dati sullo sviluppo



Da qui al 2025 il divario economico tra il Sud e il resto del Paese aumenterà ma a ritmi più lenti: nel Sud il Pil crescerà a tassi dell'1,2% l'anno, contro una media nazionale di 1,4%, e l'occupazione solo dello 0,9% contro l'1,1%.

Le criticità

Il gap dei trasporti



Per l'Obi La creazione di una dorsale jonico-tirrenica che interconnetta la Puglia meridionale con la Basilicata, la Calabria cosentina ed il Sud della Campania assume una importanza capitale.

La proposta

«Allargare le Zes»



Obi: «Opportuno allargare l'integrazione tra aree logistiche ed aree produttive, in vista della creazione delle Zes, così da esercitare una notevole forza attrattiva nei confronti degli investitori»

di Nicola QUARANTA

Centro Nord in affanno, ma il divario con il Sud resta, sebbene meno accentuato. Da qui al 2025, infatti, lo "stacco" economico tra il Mezzogiorno e il resto del Paese aumenterà ancora, ma a ritmi più lenti che nel passato. Così da Roma in giù il Pil crescerà a tassi dell'1,2% l'anno, contro una media nazionale di 1,4%, e l'occupazione solo dello 0,9% contro l'1,1%.

Queste le stime dell'Osservatorio Banche imprese (Obi), che ha pubblicato le previsioni 2018-2025 sul valore aggiunto e l'occupazione per tutte le province italiane e per i comuni del Mezzogiorno. Numeri che forniscono un quadro ricco di luci, ma anche di ombre (soprattutto per alcune zone e per taluni settori produttivi). Dopo il miglioramento segnalato anche dalle ultime stime dell'Istat per il 2015, l'Obi prevede che il Mezzogiorno crescerà ancora a ritmi di po-

co inferiori alla media nazionale. Il gap tra Italia e Mezzogiorno continuerà dunque ad allargarsi, ma più lentamente. Si intravedono alcuni segnali di ripresa soprattutto nei settori del Tac 4.0, rappresentato dal turismo e tecnologia (T), dalla filiera agro-alimentare (A) e da quella della cultura (C).

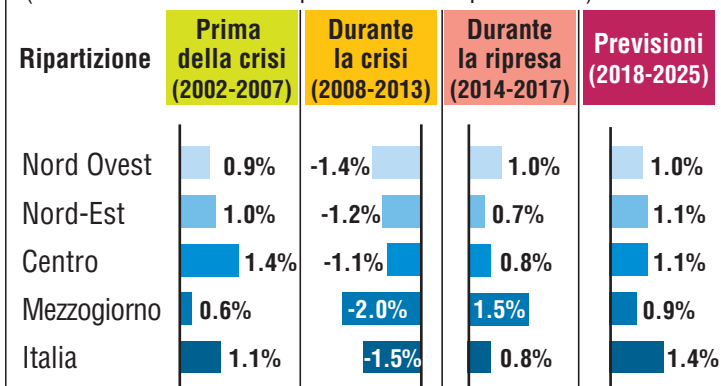
In Italia le regioni complessivamente più dinamiche dovrebbero risultare il Lazio e le Marche (con una crescita media del Pil che sfiorerà l'1,5% annuo), l'Emilia e Romagna e il Veneto (+1,4% l'anno). Nel Sud le regioni più dinamiche saranno la Sardegna, la Campania e la Calabria (+1,3% in media), mentre l'Abruzzo registrerà una crescita di appena l'1% l'anno. Le zone a maggiore sviluppo nei prossimi anni saranno concentrate sul Tirreno centrale (con una appendice nel Nord della Sardegna) e nel Piemonte meridionale. Altri nuclei di crescita, ma piuttosto isolati, potrebbero svilupparsi sulla costa adriatica settentriona-

le, in alcune aree del Nord Est e sulla costa ionica. Probabilmente non recupereranno i ritmi di crescita pre-crisi gran parte del Nord-Ovest; la costa centro-tirrenica; alcune zone interne dell'Abruzzo e della Campania; la costa occidentale e settentrionale della Sardegna. Tra i maggiori comuni del Sud, nei prossimi anni dovrebbero registrare una crescita tra il 2,5% e il 4% l'anno: Avellino, Caserta, Ragusa, Palermo e Catania. Dovrebbero crescere oltre la media nazionale anche Teramo, Pescara, Napoli, Pozzuoli, Cagliari, Sassari, Catanzaro, Crotone, Taranto e Matera. L'occupazione (misurata in termini di unità standard utilizzate nelle imprese locali) crescerà di oltre il 2,5% l'anno ad Avellino, Caserta e Catania, mentre potrebbe verificarsi un calo dell'impiego di manodopera a Benevento, Acerra, Marano di Napoli e Bagheria.

L'Obi sottolinea che senza politiche adeguate il divario Nord-Sud è destinato a perpe-

La crescita del sud

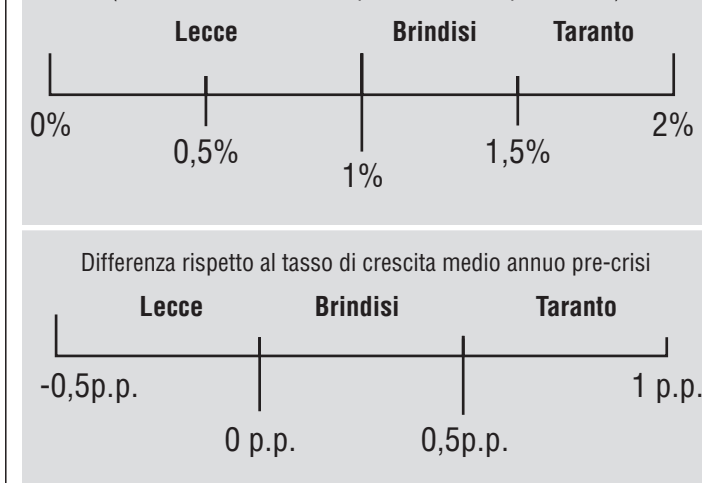
La dinamica del valore aggiunto (variazioni medie annue a prezzi dell'anno precedente)



Fonte: elaborazioni e previsioni OBI

Valore aggiunto provinciale: previsioni 2017-2020

(variazioni medie annue a prezzi dell'anno precedente)



tarsi, privando il Mezzogiorno di una opportunità di crescita e sottraendo all'intero paese risorse e mercati di sbocco.

La bassa crescita del Paese e il progressivo ridimensionamento dell'economia meridionale non traggono infatti origine dalla Grande Recessione del 2007-2008, ma derivano piuttosto dal sostanziale abbandono delle politiche industriali a partire dagli anni novanta, in concomitanza con l'avvio del risana-

mento delle finanze pubbliche e l'abbandono delle svalutazioni competitive. Sono dunque necessarie nuove politiche e nuove risorse per rilanciare stabilmente il Mezzogiorno.

Il dato pugliese rispecchia quello delle altre aree del Sud. Il valore aggiunto - che prima della crisi risultava dello 0,3% e durante la crisi del -1,5% - in piena ripresa (2014/2017) si attesta sullo 0,8%, con una previsione (2018/2025) pari all'1%. Su

L'INTERVISTA

Antonio Corvino, direttore generale dell'Osservatorio regionale Banche-Imprese

«Milano ha smesso di trainare il Paese Investire nel Meridione ora è decisivo»

«Un esercizio di ottimismo è possibile: se il 2015 è stato, sul fronte della crescita, un anno di rimbalzo, il 2016 fa precludere a un rafforzamento di natura strutturale». Così Antonio Corvino, direttore generale Obi.

Il divario tra Nord e Sud permane, dunque. Ma la forbice si assottiglia. E la luce oltre il tunnel?

«È il segnale di un maggior dinamismo del Mezzogiorno. Di fronte a un andamento più lento a livello nazionale, il nord ovest fatica in misura maggiore rispetto al Sud. E questo ha consentito una dinamica tale che vede oggi ulteriormente ridotto il divario con il centro nord. Che pur resta, ma non cresce più. Ed è questa la novità».

Ma il Nord che non cresce è un problema per l'Italia e quindi anche per il Mezzogiorno?

«Questo è un altro discorso. Altrettanto vero. Una crescita lenta delle aree industriali del Paese non è di per sé un elemento positivo. Tutt'altro. Il sistema Paese paga lo scotto dell'industria di base, dei ritardi che abbiamo accumulato sui diversi fronti, nel settore manifatturiero, nella siderurgia, nella logistica, nell'edilizia. Ecco, in questo quadro complessivamente negativo, l'unico aspetto positivo è rappresentato proprio da una diversa dinamica del Mezzogiorno, che non accusa più il divario di prima. Un distacco che, sulla base delle stime attuali, non sarà colmato prima del 2050. Dovremmo sforzarci per accelerare ancora di più i tempi».

Il direttore generale dell'Osservatorio regionale Banche-Imprese, Antonio Corvino ha presentato il rapporto 2017 sul valore aggiunto territoriale dell'Obi



E puntando su cosa?

«Su tre fronti, in particolare, affinché siano il driver dello sviluppo: in primo luogo il rilancio del settore manifatturiero, il "Tac 4.0". Si tratta infatti di imprimere nelle attività assunte a paradigma dello sviluppo endogeno del Mezzogiorno una nuova indispensabile accelerazione, connessa alla diffusione delle tecnologie proprie della quarta rivoluzione industriale, allargandosi alla parte culturale e turistica e alla valorizzazione ambientale e rurale. Va da sé che oggi il Tac 4.0 sta attorno al 4% di pil, troppo basso. Dobbiamo lavorare per portare questa incidenza almeno al 10%».

Gli altri due fronti, invece?

«Investire nella logistica:

Trasformano le Zes in Aree logistiche produttive integrate. Così anche per il Salento prospettive di sviluppo

li, pena la esclusione di un'area ampia e popolosa del Mezzogiorno che rischierebbe, diversamente, di restare definitivamente tagliata fuori da ogni direttrice di sviluppo».

Parla di un terzo aspetto fondamentale su cui puntare?

«Sì. Riguarda le Zone economiche speciali (Zes). Così fatte, ad esempio, il Salento ne resterebbe fuori. Invece sarebbe necessario che alle Zes facesse seguito la creazione di aree logistico-produttive integrate (Alpi, nell'acronimo della visione progettuale Obi), che possano recuperare, rilanciare e valorizzare le Asi caratterizzate da un importante sviluppo retroportuale. Si tratta di immaginare, progettare e realizzare l'integrazione tra alcune aree strategiche rilevanti in specifici territori con una piattaforma logistica che porti a ridosso e dentro le aree industriali, attraverso opportune connessioni, i diversi modi di trasporto e soprattutto i necessari servizi di supporto logistico».

E le risorse ci sono?

«Mettiamola così: il governo tedesco in 20 anni per recuperare il territorio della Germania dell'est, ha investito 1500 trilioni di euro. L'Italia, invece, dagli anni Cinquanta ai primi del Novanta aveva destinato al Sud 350 miliardi. La differenza è tutta lì».

N.Qua.

Assenza di programmazione che il Salento paga più di altre aree del Paese?

«In questo momento sì. Ac-

canto al sistema portuale, infatti, il sistema aeroportuale e quello ferroviario e stradale sono chiamati a giocare un ruolo fondamentale sia per la mobilità delle persone che per la mobilità delle merci. L'integrazione, il completamento, l'interconnessione ma anche il completamento delle reti di trasporto assumono, dal canto loro, un ruolo fondamentale di snodo dello sviluppo. La creazione di una dorsale jonico-tirrenica che interconnetta la Puglia meridionale con la Basilicata, la Calabria cosentina ed il Sud della Campania assume, in questa prospettiva, una importanza capitale e sul fronte della mobilità delle persone e sul fronte della mobilità delle merci. Ma dovrà affiancare la dorsale adriatico-tirrenica in via di realizzazione tra Bari e Napo-